

“Basta fango sulle case di riposo”: parla un’operatrice

Pubblicato: Martedì 5 Maggio 2020



Riceviamo e pubblichiamo la lettera di un’operatrice in una Residenza Socio Assistenziale amareggiata dalle parole lette sull’assistenza agli anziani. Le lettere è firmata

Lavoro da circa 20 anni in una RSA lombarda e dopo tanto fango sparso sulle prime pagine dei giornali e nelle prime notizie dei Tg vorrei contribuire a riportare **verità e dignità in un settore che troppi ormai giudicano con facilità senza conoscerne davvero le dinamiche.**

Solo in Lombardia le RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali) ospitano più di **60.000 persone fragili**, garantendo ad altrettante famiglie l’unica soluzione possibile al grave problema di assistere e curare un parente fragile, occupando diverse decine di migliaia di differenti figure professionali e offrendo fonte di reddito ad altrettante famiglie: un mondo che **pochi conoscono nei numeri e nella sostanza.**

Lo stereotipo dell’abbandono dell’anziano – sbandierato con tono accusatorio anche sui social media – è quanto di più falso si possa rimproverare a chi, dopo tanta sofferenza, arriva alla scelta di affidare il proprio caro a Strutture in cui l’incontro di varie professionalità (medici, infermieri, assistenti asa/oss, educatori, psicologi, fisioterapisti...) può garantire la **più adeguata cura ed assistenza a soggetti fragili a causa di pluripatologie, demenze a volte con disturbi comportamentali e molto altro.**

Il vecchio modello di ospizio con l’acre odore di urina che ti paralizzava all’ingresso, e quello più recente di “casa di riposo”, dove i vecchietti rimasti soli aspettavano la morte giocando a carte, sono completamente superati nella realtà di oggi.

Le attuali RSA accreditate e convenzionate con Regione Lombardia devono rispondere a **requisiti molto rigorosi** non solo dal punto di vista strutturale, **ma anche gestionale** (minutaggi garantiti per ogni attività) e sono sottoposte ad altrettanti rigidi controlli da parte delle autorità competenti. Non si capisce come si siano potute verificare tutte le irregolarità riscontrate e denunciate ultimamente e metterei in guardia dall’errore di includere nella categoria anche strutture abusive, che operano in Italia e all’estero, senza autorizzazioni o controlli.

Le nostre sono oggi strutture medicalizzate, in grado di accogliere anche i molti dimessi dagli ospedali (dei quali è nota la carenza di letti), **ancora in gravi condizioni, e non ancora in grado di poter tornare al domicilio.**

Questo ruolo fondamentale delle RSA lombarde viene troppo facilmente dimenticato da chi critica ma non conosce i costi di una giornata di ricovero in ospedale, ne il **contributo regionale giornalmente garantito ad un ricoverato in RSA**, immutato da anni pur crescendo per contro, di mese in mese, gli adempimenti, anche burocratici, e le prescrizioni in ogni settore della nostra attività, sempre più gravata ed appesantita, anche a causa di un’utenza sempre più fragile e compromessa.

Per fortuna **ci sono tante strutture eccellenti, con ottimi livelli qualitativi, garantiti anche grazie alle rette a carico delle famiglie, proporzionate ai servizi resi.** Come in tutte le categorie oltre a chi

opera bene e con coscienza ci sarà anche chi opera meno bene (ed andrebbe individuato grazie ai controlli e giustamente sanzionato) ma parlare di **lager, di gravi irregolarità, e peggio mi sembra davvero fuori luogo**: le accuse generiche rivolte alla categoria comportano una grave violazione della nostra immagine, che deve essere riabilitata anzitutto per rispetto della verità.

E veniamo all'emergenza Covid-19.

Non è mia intenzione polemizzare con Governo centrale, Protezione civile, Regione Lombardia ed Ats. Mi limito solo ad osservare che, fin dai primi report provenienti dall'epidemia in Cina, è apparso evidente quanto le nostre strutture fossero a rischio e dunque particolarmente bisognose di protezione ed indirizzamento, soprattutto a livello preventivo. **Non cito le varie dgr regionali, tardive e disorientanti**, che tutti possono approfondire. Mi limito solo a ricordare con sofferenza che **è stato impossibile per noi, fin dall'inizio dell'emergenza, procurarci dispositivi di protezione, se non per vie tortuose ed a prezzi da sciacallaggio** (e quelli difficilmente procurati ci sono spesso stati requisiti per destinarli agli ospedali); **impossibile avere la disponibilità di tamponi ed esami sierologici**, se non in questi ultimi giorni, per monitorare ricoverati ed operatori; **impossibile avere farmaci ospedalieri e specialisti** e soprattutto **impossibile ricoverare i nostri ospiti contagiati ed aggravatisi in ospedale**.

Nell'abbandono generale e nella nostra impotenza **ci sono stati tanti, troppi morti, morti che ancora piangiamo e che ci hanno profondamente sconquassato e destabilizzato**. Non ci sentiamo però responsabili di questi morti, che nei titoli in prima pagina sono spesso stati attribuiti alla nostra negligenza, sia pure in modo implicito.

Solo oggi, a distanza di due mesi dal tragico esordio dell'epidemia, dopo aver incontrato i nostri rappresentanti di settore, a lungo ignorati, **Regione Lombardia si è dichiarata disponibile a definire insieme regole per garantire la tutela sanitaria degli ospiti e degli operatori in vista della riapertura degli accessi e delle attività**. In questa occasione l'Assessore alla Sanità ha finalmente riconosciuto che "queste strutture rappresentano un interlocutore fondamentale per la presa in carico delle persone fragili".

L'emergenza non è oggi certo superata e proseguirà l'obiettivo primario di proteggere ospiti ed operatori dal flagello che ci ha tanto colpito, nell'auspicio di ricevere da qui in poi un maggior sostegno da parte delle Istituzioni e una più corretta visibilità da parte di chi ha troppo superficialmente denunciato i nostri morti spesso imputandoli a nostra negligenza.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it